

A Città Ho Chi Minh

Funzionari ONU presto in Vietnam per i profughi

Se ne è parlato durante la visita dei parlamentari americani che si è conclusa ieri

HANOI - E' durata poco meno di un'ora la visita di quattro ore la visita ai funzionari della delegazione del Congresso americano che da alcuni giorni si trova nel sud-est asiatico per prendere conoscenza diretta del problema dei profughi indocinesi.

I nove parlamentari americani, guidati dal rappresentante democratico dello Stato di New York Benjamin Rosenthal, erano giunti mercoledì sera nella capitale del Vietnam. Nella serata erano stati ospiti a cena del vice ministro degli Esteri vietnamita Hoang Bich Son; ieri - prima della partenza - hanno giungendo dopo una scala a Hong Kong - la delegazione si è incontrata con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nguyen Ch. Thach.

Secondo quanto dichiarato da quest'ultimo, durante il colloquio il Vietnam ha espresso la sua determinazione di rispettare gli impegni assunti alla conferenza di Ginevra, nonostante le gravi difficoltà

incontrate; in particolare - è stato riaffermato dal dirigente vietnamita - la presenza della Settima Flotta americana nelle acque del Mar cinese meridionale costituisce un incentivo all'espatrio clandestino. Durante i colloqui si è pure parlato della possibilità di una ripresa delle trattative per il ristabilimento delle relazioni fra i due paesi; Thach ha precisato a questo proposito che « sono in corso dei contatti ».

Washington ha però immediatamente smentito l'esistenza di contatti tra i due paesi per l'allacciamento di relazioni diplomatiche.

Fonti americane hanno dichiarato per parte loro che un certo numero di funzionari dell'ONU - che potranno anche essere di nazionalità americana - saranno autorizzati a stabilirsi a Città Ho Chi Minh (ex Saigon) per procedere, in collaborazione con le autorità vietnamite, alla organizzazione dell'espatrio legale di vietnamiti verso gli Stati Uniti.

Agghiacciante ipotesi degli inquirenti a Lloret de Mar

Accesso da speculatori edilizi il rogo nel camping spagnolo

« Vogliono comprare la terra a poco prezzo e perciò bruciano gli alberi », dicono le autorità - Confermato che tra le 21 vittime non c'era nessuno straniero

BARCELONA - Sono tutte spagnole, e solo una non era di Barcellona, le vittime dell'incendio che ha devastato oltre mille ettari di pineta lungo la Costa Brava.

Familiari e amici in lacrime hanno completato, annunciando le autorità, la toccante opera di identificazione dei corpi carbonizzati: un brando di biondi rosso e poi bianchi, una protesi dentaria, un orologio hanno indicato i nomi delle persone morte nel rogo.

Fra loro tre famiglie: una coppia con quattro figli e un nipote in età compresa fra uno e otto anni, un'altra con tre figli fra gli undici e i sedici anni e un amico di diciotto anni e una terza con un bambino di tre anni. Un inglese, Robert Morley, di 47 anni, in vacanza con la moglie e due figli in un complesso turistico nella foresta, ha riportato, nel tentativo di salvare i beni, ustioni su oltre il quaranta per cento del corpo.

Le autorità forestali confermano che, stando alle apparenze, l'incendio che ha imperversato per ventiquattro ore è opera di gente che lo ha appiccato deliberatamente.

Il sindaco, Joan Domech, dice che in passato ci sono stati speculatori immobiliari che hanno dato fuoco ai boschi per potere, poi, acquistare il terreno a basso prezzo. La signora Julia Sanchez Gomez, che abita nel complesso di Lloret Blau, dove le fiamme hanno distrutto nove case, ha dichiarato: « Pensiamo che il fuoco sia stato appiccato da speculatori che vorrebbero comprare le terre delle pinete a buon mercato, e lo fanno bruciando gli alberi. L'attenzione è dunque concentrata sugli speculatori edili. In un primo tempo si era pensato ad un incidente, ma non per molto vista la meccanica del rogo.

Si era poi anche pensato ad un attentato a sfondo politico. Ma l'ETA, responsabile delle azioni contro le installazioni turistiche, ha annunciato di aver sospeso iniziative terroristiche di questo tipo.

Quindi l'ipotesi più credibile è quella di un crimine della speculazione edilizia. Le autorità forestali affermano che il fuoco è divampato simultaneamente in tre punti del bosco, nel raggio di tre chilometri. Centinaia di uomini, aiutati da tre aerei, si sono prodigati per ventiquattro ore prima che le fiamme potessero essere domate.

In Spagna, sono stati registrati, quest'anno, 3.202 fuochi nei boschi, e più di mille sono stati attribuiti a incendiari. L'anno scorso, il 45 per cento degli incendi di foreste venne ufficialmente attribuito al dolo, e solo il 16 per cento era risultato, invece, conseguenza di negligenza o sbraccataggine.

Le autorità hanno accertato che tutte le 21 vittime sono morte nel giro di dieci minuti, e attribuiscono questa tragedia alla rapidità con la quale si è propagato il fuoco, alimentato da forti raffiche di vento, e al panico che ha preso i villeggianti.

Viene riferito che la signora Ana Maria Sanchez Florez, i familiari e altre cinque persone in vacanza nella pineta, sono fuggiti assieme in una piccola valle, per sottrarsi alle fiamme che avanzavano: ma il fuoco scese lungo entrambi i pendii, e ha preso in trappola tutti. Se avessero fatti altri trenta metri, dicono i pompieri, avrebbero raggiunto una strada e la salvezza.

La signora Sanchez Florez, i figli e un nipote erano accampati sul terreno a Lloret Blau, dove la famiglia intendeva costruire un villino. Lo ha detto la sorella della signora Sanchez, e fra le lacrime ha aggiunto: « Non riesco a crederlo, i piccoli innocenti, voglio morire ».

Dopo le voci sulle complicità nel recente complotto

Baghdad non vuole compromettere i rapporti con altri Paesi arabi

BEIRUT - I dirigenti irakeni appaiono intenzionati a dissipare ogni possibile malinteso con la Siria in relazione al fallito complotto contro Saddam Hussein, mentre il presidente siriano Assad ha ribadito la estraneità del suo regime alla congiura. A Baghdad è stato lo stesso Saddam Hussein, neo-presidente della Repubblica, ad affermare nel corso di un comizio che il suo governo non intende prendere alcuna misura contro altri Paesi in rapporto al fallito golpe.

« Più di un Paese straniero ha tirato le fila ed appoggiato i congiurati - egli ha detto - ma sono rimasti con un pugno di mosche. Il Consiglio del comando della rivoluzione - ha aggiunto Saddam Hussein - non era all'oscuro su quanto si tramava fuori dei confini dell'Irak, ma i principi dell'onore ci hanno portato ad onesti accordi per il bene della nazione araba e noi non abbandoneremo questa strada ».

Appare evidente da queste ultime parole il riferimento a qualche Paese dello schieramento anti-Saddad; ed assumono perciò rilievo le rinnovate dichiarazioni di Hafez el Assad.

Queste ultime non sono state rese note in forma ufficiale, ma sono riferite dal quotidiano del Kuwait « Al Rai Al Am ». Secondo il giornale, Assad avrebbe telefonato personalmente a Saddam Hussein per chiarirgli che la Siria non è implicata « né in modo diretto né in modo indiretto » nel complotto contro di lui. « Le accuse di un coinvolgimento siriano - avrebbe detto Assad - mi trama a sabotare la progettata unione fra i nostri due Paesi ».

« Al Rai Al Am », il presidente siriano avrebbe proposto la creazione di una commissione congiunta siriano-irakena per far piena luce sulla vicenda. Secondo un altro organo di stampa, il settimanale « Al Hadaf », re Hussein di Giordania si sarebbe impegnato a fare opera di mediazione fra l'Irak e un imprecisato Paese arabo.

In Egitto, intanto, il regime di Sadat ha deciso un nuovo giro di vite nei confronti della opposizione, critica verso la politica di intesa separata con Israele e di rottura della solidarietà pan-araba. Il presidente Sadat ha infatti deciso lo scioglimento del sindacato dei giornalisti egiziani; e si sa che fra i giornalisti e gli intellettuali si contano molti fra i più noti esponenti della sinistra egiziana.

Da quasi sei mesi in orbita i due cosmonauti sovietici

MOSCA - E' giunto ormai al 106.mo giorno la permanenza nello spazio dei cosmonauti Vladimir Liakhov e Valeri Riumin a bordo del complesso orbitante « Saliut 6-Soiuz 32 ». Nei giorni scorsi era stata preannunciata come prossima la conclusione della missione; è opinione corrente degli osservatori che i due rientreranno a terra non appena raggiunto il traguardo dei sei mesi in orbita.

L'agenzia Tass riferisce che i due cosmonauti stanno portando avanti con regolarità i programmi di ricerca scientifica loro affidati. Negli ultimi giorni, i due sono stati impegnati in particolare con esperimenti geofisici attraverso l'uso del radio-telescopio.

Sono stati anche compiuti esperimenti di carattere biologico, sia con osservazioni dirette sulle reazioni fisiche degli astronauti al prolungato periodo di assenza di peso, sia tenendo sotto controllo la crescita di organismi vegetali che si trovano a bordo della stazione.

I due cosmonauti - secondo gli osservatori - potrebbero tornare a terra a bordo della cosmonave « Soiuz 34 », agganciata al complesso, che venne lanciata senza equipaggio dopo il fallito aggancio della « Soiuz 33 », anch'essa con due cosmonauti.

Critiche di Mosca ai progetti nucleari USA in Europa

MOSCA - Facendo esplicito riferimento alla recente proposta americana sulla distensione in Europa di nuove testate nucleari, il giornale sovietico « Sovietskaja Rossija » mette indirettamente in guardia i governi europei sulla pericolosità della proposta. Secondo il giornale i paesi europei potrebbero diventare il retroterra di sostegno di un eventuale intervento USA nel Medio Oriente.

I paesi europei - scrive il giornale - verrebbero, nel caso in cui i piani americani passassero, ad essere coinvolti a viva forza nella polveriera del Medio Oriente, rendendo nulli gli sforzi da loro fatti sino ad ora per limitare il campo di intervento della NATO nei limiti previsti dal Trattato. Oltre a diventare obiettivi prioritari di un eventuale contrattacco nucleare, i paesi europei potrebbero vedere comunque compromessi, i propri rifornimenti petroliferi.

Il vero problema, conclude il giornale sovietico, sta nella ambiguità della politica dei paesi europei occidentali verso la distensione: da un lato essi si impegnano attivamente nel sostenere, mentre dall'altro, dando ascolto alle suggestioni dei militaristi americani sul « pericolo sovietico », si impegnano nei programmi di sviluppo di nuovi armamenti missilistici.

Il governo inglese discute oggi il piano per la Rhodesia

LONDRA - Il primo ministro britannico signora Margaret Thatcher è rientrata la scorsa notte a Londra, dopo la conclusione della conferenza del Commonwealth a Lusaka, con la determinazione di difendere e portare avanti il piano colà approvato per una soluzione del problema rhodesiano.

La signora Thatcher dovrà superare a breve scadenza due grossi ostacoli. Il primo è costituito dall'opposizione al piano già espressa dalla destra del suo partito; il secondo è la stesura di una forma costituzionale per la Rhodesia che, approvata dalle parti in causa, permetta di convocare in settembre una conferenza a Londra sotto la presidenza del ministro degli Esteri lord Carrington per giungere a nuove elezioni nel paese.

Il primo ministro britannico ha dedicato tutta la mattinata di ieri a preparare la riunione del suo gabinetto convocato per oggi. In tale occasione la signora Thatcher illustrerà ai ministri tutti gli aspetti del piano e gli argomenti con i quali spera di riuscire a convincere della bontà dell'iniziativa sia il governo del vescovo Muozova, sia i capi della guerriglia rhodesiana.

Polemica in Veneto per i rifugiati viet

Gli stabili destinati a ospitare i 900 raccolti dalle navi italiane sono adibiti a scuole e colonie

NOSTRO SERVIZIO VENEZIA - Le tre navi della marina militare con a bordo oltre 900 profughi vietnamiti arriveranno il 20 agosto nel porto di Venezia. I profughi dovranno essere ospitati in diverse regioni italiane, ma già prima del loro arrivo si sta scatenando una accesa polemica. Sono soprattutto i comuni del Veneto - e in particolare Chioggia e Jesolo - che hanno avanzato le più forti obiezioni al progetto della Croce Rossa, il quale si è assunta il compito di coordinare, in accordo con il ministro degli Interni, la prima fase dell'assistenza ai vietnamiti.

Secondo questo progetto della Croce Rossa, il Veneto sarà la regione in cui dovrebbero trovare ospitalità almeno in una prima fase - la maggior parte dei 900 profughi. Di essi infatti, 130 sono destinati ad Asolo, in provincia di Treviso, e altri 600 a Jesolo e a Sottomarina di Chioggia. La critica più netta che le amministrazioni comunali di Jesolo e di Chioggia fanno alla Croce Rossa è di avere elaborato questo piano di assistenza senza aver per nulla consultato le amministrazioni locali.

A Jesolo la polemica si è scatenata con violenza quando è giunto del tutto inaspettato un fonogramma della Croce Rossa con il quale si chiedeva lo sgombero entro il 20 agosto dei 400 bambini ospitati nella colonia di proprietà della CRI. Si tratta di un problema di non certo facile e immediata soluzione e

inoltre questo stabile pare destinato ad ospitare alcune centinaia di profughi vietnamiti. Infatti esso è stato attrezzato per ospitare bambini e non ha quindi i servizi adeguati per gli adulti e soprattutto per le famiglie e inoltre è del tutto privo di riscaldamento. Al posto della colonia il comune di Jesolo ha offerto il « Villaggio Marzotto » che ha già ospitato negli anni passati i terremotati del Friuli, ma questa proposta alternativa è stata respinta dalla Croce Rossa alimentando ancora più il sospetto che la CRI cerca di cogliere l'occasione dei profughi vietnamiti per procrastinare nel tempo il suo scioglimento previsto dalla legge di riforma sanitaria.

Il comune di Jesolo pare frattanto intenzionato a lasciare i bambini che sono attualmente ospiti della colonia, nella sua sede originaria almeno fino al 10 settembre, date in cui scadrà la concessione dello stabile. In questo senso è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno del Consiglio comunale.

Anche a Chioggia, la scelta della Croce Rossa ha incontrato forti resistenze, nonostante il parere in linea di massima favorevole espresso dalla Giunta comunale. Le difficoltà nascono dal fatto che non sarà facile trovare una sede per le aule elementari e della scuola materna attualmente ospitate nello stabile di proprietà della CRI.

Simonetta Pento

Interrogazione del PCI

ROMA - I compagni Calamandrei, Procacci, Pieralli, Stefani e Morandi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e al ministro degli Interni per avere notizie: 1) sui risultati della missione di raccolta di profughi dal Sud-Est asiatico compiuta dalle nostre navi Vittorio Veneto, Andrea Doria e Stromboli; 2) sulla organizzazione e sull'accoglienza dei profughi in Italia

con particolare riguardo al coordinamento dei vari enti incaricati di ospitarli e delle offerte ai profughi di possibilità di lavoro. Per sapere inoltre come il governo intende procedere per collocare queste e ogni altra attività italiana concernenti i profughi dal Sud-Est asiatico nel quadro dell'impiego e del rispetto delle misure concordate dalla Conferenza di Ginevra.

Hoan difende la Cina ed attacca Le Duan

Le prime dichiarazioni rilasciate a Pechino dall'ex vice presidente dell'Assemblea nazionale vietnamita

PECHINO - Il presidente Hua Guofeng, insieme ai vicepresidenti del Comitato centrale del Partito comunista cinese Ye Jianying, Deng Xiaoping e Li Xiannian, si sono incontrati con l'ex vicepresidente dell'Assemblea nazionale del Vietnam Hoang Van Hoan, che recentemente - come è noto - ha abbandonato il suo paese ed ha raggiunto Pechino.

La notizia di questo incontro, avvenuto il « giorno dopo » (quando, esattamente, egli sia giunto in Cina non viene precisato), è stata data dall'agenzia ufficiale « Nuova Cina ».

I dirigenti cinesi si sono detti « lieti che il compagno sia arrivato sano e salvo, dopo avere superato molte difficoltà ». Hoang Van Hoan ha, da parte sua, affermato: « Il mio arrivo nella Repubblica popolare cinese costituisce un'occasione per i confronti della politica anticinese di Le Duan e i suoi compari (il Duan è il segretario del PC vietnamita) ed intende essere una testimonianza del desiderio del mio popolo di

impedire che l'amicizia fra il Vietnam e la Cina possa essere minata da chichchessia. Chiunque tenti di mettere in pericolo questa amicizia - ha aggiunto Hoang Van Hoan - si romperà la testa contro il muro ».

Hoang ha anche dichiarato che « il Vietnam non è più oggi un paese sovrano e indipendente ma è assorbito da una potenza straniera dal punto di vista economico, politico, militare e diplomatico ». Chiesto di specificare di quale potenza straniera si trattasse, l'ex dirigente vietnamita ha detto che non c'era bisogno di specificare « in quanto tutti sanno a chi lo alluda ».

Rispondendo alle dichiarazioni di Hoan, il radio Hanoi ha respinto leri sera categoricamente « le diffamazioni contro i dirigenti del Vietnam » fatte dall'ex vicepresidente dell'Assemblea nazionale vietnamita. Secondo la radio, Hoan « è un traditore e un agente della Cina » che viene utilizzato da Pechino come strumento della loro campagna contro il Vietnam ».

Advertisement for CYNAR liqueur. Features a bottle of CYNAR and a glass with a drink. Text includes: 'È STAGIONE DI "/>